

# IL BACINO DEL RIO PARANZA FRA AMBIENTE E STORIA

Alberto De Lungo, Stefano Del Lungo\*

Il presente articolo scaturisce da una serie di escursioni costantemente svolte nei periodi di gennaio - maggio 1996 e 1997, che si inquadrano nell'ambito della campagna di monitoraggio che annualmente viene svolta, sul Bacino Idrografico del Rio Paranza, dal Circolo Legambiente di Orte. Gli autori, che fanno parte integrante del gruppo, sono grati agli altri partecipanti per le loro competenze tecniche e per la loro disponibilità ed efficienza nella raccolta dei dati e, in modo particolare, esprimono il loro ringraziamento a Carlo Ciambella, responsabile del gruppo di monitoraggio del territorio, Andrea Moretti, per il coordinamento della logistica, a Emanuela Porri, per la gestione della cartografia, a Ilaria Lalli, in qualità di responsabile della fotografia e a Arianna Barresi, Cristian Lalli, Roldano Lupi, Filippo Nevi, Marco Suadoni e Eleonora Zuppante per aver partecipato alle campagne di rilievo.

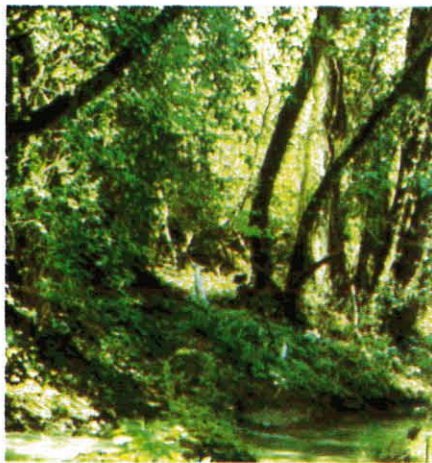
Il Rio Paranza è uno dei maggiori corsi d'acqua che scorre sul versante nord-orientale dei Monti Cimini, confluendo nel Tevere alle pendici meridionali della rupe di Orte dopo un percorso di circa 21 km attraverso gole e vallate di suggestiva bellezza. Il suo bacino idrografico interessa il territorio di 4 Comuni (nell'ordine Soriano nel Cimino, Bassano in Teverina, Vasanello e Orte) e costituisce l'elemento geografico attorno al quale ruotano una serie di ambienti di elevato valore naturalistico, paesaggistico e storico-archeologico.

Convenzionalmente in questa sede si indica con Rio Paranza il ramo del rivo che, come specificato nel paragrafo sulla sua storia, è anche detto, nell'ordine, Fosso della Selva, Fosso della Guinza, Fosso di Valle Oscura e Fosso di Valle Canale.

## Condizioni ambientali del bacino del Rio Paranza.

### a) Descrizione generale e morfologia del territorio attraversato

Il Rio Paranza segue un andamento del tutto particolare, dovuto alla morfologia del territorio attraversato. Infatti si sviluppa orientandosi prevalentemente secondo un asse SO-NE, determinato dal parziale ostacolo frapposto all'ero-



**Fig. 1 - Galleria di vegetazione all'interno della quale scorre il Rio Paranza, all'altezza del castello di Resano**

sione delle acque dalle stratificazioni di tufi e peperini nei tre quarti della superficie interessata dal suo passaggio, a cui si affiancano depositi di natura alluvionale nei pressi di Orte, associati a formazioni travertinose.

L'insieme di queste caratteristiche fa sì che lungo i suoi numerosi affluenti si incontrino ambienti particolari, degni di essere protetti e valorizzati. Nel presente contributo ci si limiterà a descrivere il settore mediano e terminale del bacino idrografico, per quello che riguarda i territori comunali di Vasanello, Bassano in Teverina, Orte e, marginalmente, di Soriano nel Cimino.

Nella sua parte più occidentale tale bacino si articola in una serie di fossi: quello di Valle Oscura, costituente un'importante porzione del Rio Paranza, i fossi di Vallestrella e del Mandrone; nel settore centrale, invece, il rivo, denominato Fosso di Valle Canale, raccoglie le acque dei corsi detti delle Tre Fontane, di Santa Rosa e delle Mole, quest'ultimo proveniente direttamente dall'abitato di Vasanello. Nella porzione inferiore, infine, pur riducendosi il numero di affluenti di un certo rilievo, diviene un torrente di portata ragguardevole, con periodi di piena di notevole entità durante le stagioni delle piogge autunnali e primaverili.

La particolare vorticosità della corrente viene qui accentuata da alcune rapide, prodotte da banchi di travertino affioranti al di sotto di strati sabbioso-argillosi. Lo si nota in particolare nella zona del Ponte di Sasseta (1200 m a SO

di Orte), dove il torrente copre con una serie di salti d'acqua un dislivello di circa una trentina di metri, rompendosi poi sul fondo su numerosi macigni. L'energia prodotta dalla corrente in questo punto è stata sfruttata attraverso i secoli e fino a pochi decenni fa per l'azionamento di un mulino, che localmente si ricorda ancora attivo intorno alla metà degli anni '60.

### b) La vegetazione

La presenza di formazioni di tufo piuttosto tenere ha fatto sì che l'acqua nei millenni abbia fortemente eroso i banchi rocciosi, arrivando a scavare delle gole strette, profonde anche 50 metri e paragonabili a piccoli "canyon" (o "forre", riprendendo il termine in uso a livello locale), fittamente ricoperti da una vegetazione lussureggiante, sviluppata in forme particolari e talvolta differenti rispetto a quanto accade sui soprastanti pianori.

Se, infatti, le zone limitrofe sono state originariamente ricoperte da boschi di Cerro (*Quercus cerris*) e Roverella (*Quercus pubescens*), nel tempo governati a ceduo e sostituiti da piantagioni di Nocciolo (*Corylus avellana*) o da campi coltivati, l'interno delle gole, difficilmente accessibile e quindi poco sfruttato dai tagli, ha potuto conservare un patrimonio più ricco di specie e di elevato valore naturalistico. In questi ambienti profondi e angusti, tutte le piante, in modo particolare quelle ad alto fusto, sono in competizione per la luce e tendono a disporre le loro chiome in strati, o piani, per meglio sfruttare tutti gli spazi aerei disponibili. Gli alberi più grandi e maggiormente avidi di luce, come Cerri e Ontani napoletani (*Alnus cordata*), prendono il sopravvento e occupano con le loro chiome gli spazi più alti delle gole, formando la volta principale di una galleria. Quelli più piccoli invece, quali Salici (*Salix sp.*), Sorbi (*Sorbus torminalis*), Noccioli, di temperamento più «sciafilo», ossia meglio tolleranti l'ombreggiamento, coprono le parti basse della forra e costituiscono un secondo piano della galleria.

Questo tipo di copertura a galleria (fig.1), o tunnel, determina veri e propri microclimi con particolari equilibri eco-



logici, nei quali l'acqua favorisce il rigoglio della vegetazione e la vegetazione stessa, per effetto della traspirazione, garantisce tassi di umidità più elevati che, essendo trattenuti dalla copertura delle piante, rimangono racchiusi nella forra, determinando un ambiente nel quale trovano rifugio molte specie arboree ed arbustive, tipiche di ambienti umidi e freschi. Spesso anzi le differenze di temperatura fra l'interno di una forra e i soprastanti altipiani possono essere talmente forti che non di rado, in inverno, si possono notare formazioni stalattitiche di ghiaccio che pendono lungo le pareti, nonostante all'esterno le temperature raramente scendano sotto lo zero (fig. 2).

Nel corso dell'anno le pareti tufacee delle forre appaiono ricoperte da muschi e da felci che giocano un ruolo fondamentale nella trattenuta e nel rilascio dell'acqua piovana. Infatti tutta l'acqua, che si riversa nelle gole, viene assorbita da questo spesso strato di muschio che, fungendo da spugna, la trattiene per poi rilasciarla lentamente, con uno stillicidio continuo che diminuisce solo in estate, pur garantendo comunque la presenza dell'acqua nei fossi durante i periodi di magra.

La flora erbacea all'interno delle forre può discostarsi di molto da quella degli ambienti limitrofi ed è caratterizzata da una forte presenza di piante da bulbo quali le gigliacee, fra cui è possibile trovare facilmente il Bucaneve (*Galanthus nivalis*) (fig. 3), lo Scilla



Fig. 2 - Stalattiti di ghiaccio in Valle Canale



Fig. 3 - Esemplare di *Galanthus nivalis*

(*Scilla bifolia*) (fig. 4) e le orchidee quali la Dattilorizza sambucina (*Dactylorhiza sambucina*), l'Orchidea pagliaccio (*Orchis morio*) e l'Orchidea maschio (*Orchis mascula*).

Anche gli ingressi alle forre hanno un rilevante valore ambientale: quando, infatti, queste sono circondate da campi coltivati e non da boschi, presentano ai margini una barriera naturale, costituita da flora arborea particolarmente bassa, come piante ripetutamente tagliate, che hanno assunto nel tempo portamento arbustivo, e specie arbustive propriamente dette quali Prugnoli (*Prunus spinosa*), Biancospini (*Crataegus monogyna*), Ginepri (*Juniperus communis*), Eliche (*Erica scoparia*), Ginestre (*Spartium junceum*). Tale barriera offre rifugio a parecchi animali, come le donnole, gli istrici, i conigli selvatici e i ghiri, o ad uccelli dal comportamento particolare come le averle, che prediligono le piante spinose quali i prugnoli, per infilarci le prede cacciate, insetti e lucertole, e costituire carni da consumare nel tempo.

Quanto si è appena detto è solo una semplificazione di quello che simili ambienti possano offrire. Ma in ogni caso è importante sottolineare come queste formazioni boschive abbiano un forte valore economico, non più dettato dalla possibilità di estrarre legna per il mercato locale, ma legato alla ricchezza di specie vegetali e animali che strutture complesse del genere possono mantenere. E' quindi in termini di biodiversità che devono essere valorizzate e non ai fini di produzione legnosa, privilegiando il ruolo che gli alberi hanno nel garantire stabilità ai suoli, destinati altrimenti ad essere erosi e a franare a valle a causa delle forti pendenze, con gravi conseguenze anche per gli abitati, troppo spesso cresciuti a ridosso delle sponde dei corsi d'acqua, contro ogni norma dettata dal buon senso e dalla

legislazione vigente in materia.

### c) Opere di sistemazione idraulica

Tutto il bacino del Rio Paranza, per la portata d'acqua quasi costante assicurata nell'arco delle stagioni, è sempre stato considerato degno di attenzione. I Romani, probabilmente intimoriti dalle sue piene, realizzarono una serie di opere di sistemazione idraulica, ancora oggi ben visibili fra la vegetazione (al riguardo vedasi anche il paragrafo relativo ai segni della Storia sul Rio Paranza).

Ad esempio, poco più a monte del punto in cui il Fosso Mandrione si riversa in quello di Valle Oscuro, si incontra un muraglione di sbarramento del corso d'acqua in opera poligonale, con blocchi di peperino lavorati sulla faccia esterna a bugnato (fig. 5).



Fig. 4 - *Scilla bifolia*

Attualmente simili interventi (detti «briglie») vengono eseguiti in montagna o comunque in zone di forte pendenza; di solito si tratta di muri fatti a secco o in cemento armato, posti trasversalmente all'asta del torrente, e la loro funzione è quella di rallentare la velocità delle acque. Al centro del muro si apre un incasso a forma di «V aperta», denominato «gàveta», che serve a favorire il deflusso delle acque precedentemente frenate (fig. 6). Di briglie se ne costruiscono diverse lungo l'asta del torrente da sistemare, al fine di sfruttare, nel tempo, la forza dell'acqua per favorire l'interramento dei bacini che esse stesse



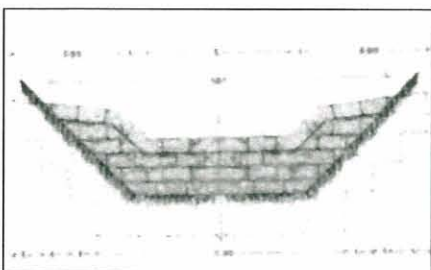


**Fig. 5 - Fosso Mandrione: primo muro di sbarramento in opera poligonale; sulla parete di tufo retrostante, intervento di parziale canalizzazione del corso d'acqua**

costituiscono e in modo da correggere e ridurre la pendenza del torrente e quindi la velocità delle acque stesse.

Il muraglione di cui si è accennato in apertura di paragrafo ha caratteristiche analoghe a quelle appena esposte ma non risulta interrato a monte e, soprattutto, la pendenza media dell'asta del fosso non sembra essere così forte da giustificare la presenza di una briglia. Si conferma però la sua natura di opera di sistemazione idraulica, concepita probabilmente allo scopo di diminuire la velocità delle acque nei momenti di piena, agendo da sbarramento parziale, dato che la corrente poteva comunque defluire ai lati di questo, dove sono ancora evidenti i segni di canalizzazione.

Altri muraglioni, visibili più a valle lungo il fosso di Valle Canale, facevano parte del medesimo sistema di interventi, atti a regimare le acque che si riversavano sul Rio Paranza e, da qui, su Orte, altrimenti sottoposta a rischi di alluvione nella parte bassa ai piedi della rupe, in prossimità della confluenza con il Tevere.



**Fig. 6 - Prospetto di una briglia**

#### d) L'inquinamento

Purtroppo, alla bellezza selvaggia di questi posti si contrappone un forte inquinamento da parte dell'uomo. L'inaccessibilità delle forre spesso si presta a nascondere una serie di discariche abusive pressoché invisibili dalla superficie, i cui responsabili sono così miopi da non comprendere quale danno arrechino non solo all'ambiente circostante ma anche a se stessi, inserendo nel ciclo biologico sostanze tossiche delle quali diventeranno consumatori, tramite l'acqua e i cibi ricavati da terreni contaminati (un proverbio dice che "chi inquina la terra e i fiumi, prima o poi dovrà mangiare la verdura e bere un bicchiere d'acqua").

In molte zone, in cui le forre si aprono a territori più ampi e pianeggianti, il soprassuolo forestale è stato sostituito dalle colture del nocciolo, con spesso l'impiego di sostanze chimiche inquinanti, i cui effetti sono stati riscontrati localmente in situazioni analoghe a quelle del bacino in questione e sul Lago di Vico.

Due dei principali affluenti del Rio Paranza, e cioè il Fosso di Vallestrella e il Fosso delle Mole, trasportano, poi, le acque provenienti dai depuratori di Bassano in Teverina e Vasanello. La loro qualità è particolarmente bassa, nonostante all'epoca della redazione della legge nr 130 del 25 Gennaio 1992, siano state definite di classe A, ossia "acque salmonicole", in cui vivono o potrebbero vivere, se si prestasse maggiore cura, pesci appartenenti a specie come le trote, i temoli e i coregoni.

In conclusione di questo paragrafo, a monito dei pericoli che a livello ecologico corre il bacino, si ritiene utile citare quanto è stato osservato dal Gruppo per il Monitoraggio del Territorio di Legambiente (circolo di Orte) in una delle molte escursioni: "L'acqua del Fosso di Valle Canale appare piuttosto torbida e spesso trasporta schiuma. Sono netti i segni di inquinamento causato dalla negligenza di gente senza scrupoli, che abbandona in acqua oggetti diversi: pile, sacchi e contenitori di plastica, etc. Risalendo il fosso di Valle Canale si giunge ad un suo affluente, il Mandrione, dove oltre alla solita acqua torbida e schiumosa si sente un forte odore di fogna con tratti del fosso dove si nota un accumulo di sostanze fangose simili ai liquami. Sul Mandrione sfocia un altro fosso in direzione Nord, che appare, anch'esso, particolarmente sporco. Come al solito, oltre all'acqua sporca si trova distri-

buito lungo il fosso parecchio materiale plastico e tipici rifiuti inquinanti quali: sacchi vuoti dei concimi, filtri di olio motore dei trattori, batterie, etc. Sempre proseguendo lungo il Mandrione si arriva ad un punto in cui confluisce il Fosso di Vallestrella. Il fosso attraversa il bosco solo nella sua parte terminale, mentre in quella più alta lascia la vegetazione per i campi coltivati. Uscendo dal bosco il fosso prosegue superando le zone agricole, passa sotto la superstrada per Viterbo e arriva al depuratore di Bassano in Teverina".

(a.d.l.)

#### I segni della Storia nel bacino del Rio Paranza.

Rio Paranza è solo uno dei molteplici nomi con cui attraverso i secoli si è identificato il corso d'acqua. Attualmente, partendo dalla sorgente perenne che lo alimenta, posta ai margini della località Varenine, alle pendici orientali del Poggio di S. Venanzio (1900 m a N di Canepina), sino alla foce ne possiede cinque diversi: il primo, Fosso della Selva, identifica il torrente nel tratto iniziale, dalla sorgente al Ponte della Guinza (circa 2000 m a NNE di Vallerano), su cui transita la linea ferroviaria congiungente Vallerano a Soriano nel Cimino. L'appellativo deriva dalla vicina Selva del Grosso, di cui costituisce il limite meridionale; il secondo, Fosso della Guinza, va dal ponte omonimo a quello della strada Vignanello-Soriano nel Cimino (all'altezza del km 7,100 di essa) e sembra essere di origine longobarda<sup>1</sup>, legato a boschi di proprietà demaniale; il terzo, Fosso di Valle Oscura, si estende dalla strada alla confluenza con il Fosso Mandrione (2400 m a SSO di Bassano in Teverina). La valle che lo denomina viene ora identificata con quella all'interno della quale il torrente scorre, superando nella parte finale cumuli di macigni ricoperti di muschio, rotolati dal soprastante altopiano di S. Maria di Luco. Il toponimo, però, sembra essere la variante di un'originaria Valle Arcana, ancora attestata agli inizi del secolo XIX<sup>2</sup> ma pertinente ad un avvallamento di quasi 1000 m di lunghezza, situato 600 m a NO del fosso, in direzione della località Bucone (2100 m a S del km 18,500 della Strada Statale n° 204), e interessato dal passaggio di una strada che nel Medioevo congiungeva i santuari di S. Eutizio (Soriano nel



Cimino) e della Madonna della Quercia (Bassano in Teverina), passando lungo l'abitato di S. Maria di Luco; il quarto, Fosso di Valle Canale, impiegato fino alla rupe di Palazzolo (1500 m a S del km 23,500 della Strada Statale n° 204), compare già nel 1159<sup>3</sup> ed allude alla profondità raggiunta dal letto del torrente in questa parte del suo corso, oltre che a vari interventi di sistemazione delle sue sponde e dei punti più facilmente erodibili dalla corrente, eseguiti in epoca romana e mantenuti efficienti ancora nel Medioevo. Il quinto, infine, è proprio il nome Rio Paranza, di incerto significato e di recente affermazione, rispetto alla precedente variante Rio Mincio<sup>4</sup>, talvolta ancora in suo localmente per il settore del fosso di maggiore portata, che defluisce fra il Colle S. Bernardino e la rupe di Orte, fino a raggiungere il Tevere.

Ciascuno dei toponimi visti fin qui, al di là del significato espresso, costituisce una finestra aperta su un momento di vita del corso d'acqua e ancor più della sua storia, intesa come prodotto dell'influenza a livello ambientale esercitata da esso sul territorio attraversato e degli interventi compiuti volta per volta dall'uomo, per beneficiare dei cambiamenti avvenuti o riuscire ad evitarne gli effetti dannosi<sup>5</sup>.

Pur non essendo possibile in questa sede compiere una disamina puntuale dei luoghi nei quali sia più evidente nel paesaggio antropizzato l'attrazione esercitata dal Rio Paranza, nell'interesse del suo corso, si può comunque averne un'idea passando in rassegna quelli maggiormente significativi. Il primo lo si incontra nelle vicinanze della sorgente (posta 1900 m a N di Canepina), captata in buona percentuale dall'acquedotto che rifornisce il paese di Bassano in Teverina; infatti, il Poggio S. Venanzio, che la sovrasta da occidente, ospita le rovine della chiesa omonima, eretta lungo la vecchia strada interna che collegava Soriano nel Cimino a Canepina<sup>6</sup>. Più a valle il rio, laddove prende il nome di Fosso della Guinza e poi di Valle Oscura, riceve le acque del Fosso del Pantanicchio, prodotto da una fonte situata 1200 m a N di Vallerano, interna alla località Pantanicchio e caratterizzato dalla presenza, in alto, su una balza rocciosa (1900 m a NO di Vignanello), di una chiesa rupestre<sup>7</sup>. Il manufatto, chiamato localmente *Grotta del Salvatore*, costituisce il residuo del monastero di S. Salvatore di Coriliano, probabilmente fondato e comunque appartenente ai monaci basiliani di S. Silvestro de Capite a Roma, che già nel



Fig. 7 - Torre di Santa Maria di Luco

962 possiedono le terre su cui poi si svilupperà il centro di Vignanello<sup>8</sup>. Sempre sul Fosso della Guinza, in prossimità del punto in cui convenzionalmente si tende a fissare il cambiamento della sua denominazione, a mezza costa di un'altura compresa nella Selva del Grosso e dominante la sottostante strada si trova una cisterna romana chiamata localmente il Muraccio (150 m a SO del km 6,500 della strada Soriano nel Cimino-S. Centignano-Vignanello). Da lungo tempo la coltivazione della vite ha arrecato gravi danni alla struttura, variamente utilizzata come stalla, ripostiglio degli attrezzi e discarica di materiali vari, raccolti durante la lavorazione dei campi intorno e in buona percentuale provenienti dai resti di una villa romana posta nelle vicinanze<sup>9</sup>.

Il tratto del rio denominato Fosso di Valle Oscura, arrivato a circa 1000 m a monte della confluenza con il Fosso Mandrione, modifica verso NE il suo andamento, fin qui orientato quasi secondo un asse N-S, e segue il profilo di un altipiano che, fra la fitta boscaglia che lo ricopre, ospita i resti di un vasto abitato sviluppatosi nel secolo XII attorno alla chiesa di S. Maria di Luco (anno 1244, *ecclesia S. Marie de Luco*)<sup>10</sup>, appartenente al monastero romano di S. Lorenzo fuori le Mura. Di questa rimane ben visibile l'omonima torre (fig.7), alta 32 m e allineata con la facciata dell'edificio, parallelamente alla strada che, seguendo il corso del Fosso di Valle Oscura sulla sua sponda sinistra, conduce al santuario della Madonna della Quercia e a Bassano in Teverina.

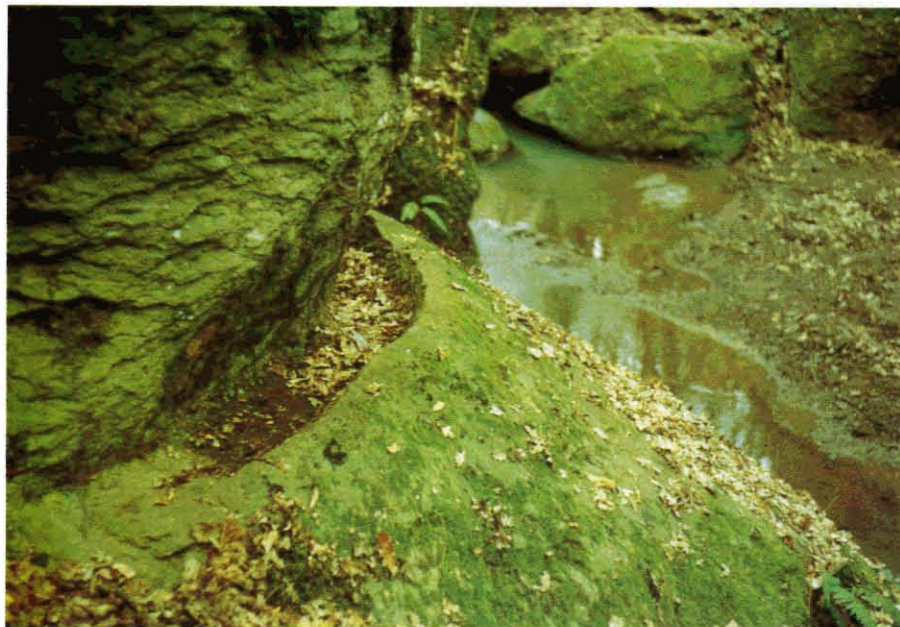
La struttura, in contatto visivo con la torre del castello di Chia (o di Colle Casale), risalta ancor più nel paesaggio a causa della sua doppia colorazione bianca e rossa, prodotta dall'impiego di blocchi di travertino lavorati a bugnato, alla base, e filari regolari di tufo nei piani superiori. Perfettamente conservata in ogni sua parte, mostra dei danni solo in corrispondenza del vano d'ingresso, scavato in profondità da clandestini secondo una consuetudine riscontrata anche in altri edifici e fortificazioni medievali del Viterbese<sup>11</sup>. Al centro del pianoro affiorano dal terreno fra la vegetazione lacerti di murature in blocchetti squadrate di tufo, pertinenti ad edifici di incerta natura. Uno degli accessi all'abitato è visibile sul versante a ridosso del Fosso Mandrione ed è costituito da un corridoio a cielo aperto (fig.8), scavato direttamente nel banco tufaceo, con alcuni gradini, affiancati da un piccolo canale di scolo per l'acqua piovana. Muovendosi poi ai lati di esso in direzione di Valle Oscura si notano sulle pareti rocciose numerose cavità e strutture (piccoli bacini, vasche, basi per abitazioni) realizzate sfruttando la disposizione e l'andamento delle stratificazioni vulcaniche.

Prima di procedere oltre nel discendere il corso d'acqua è bene compiere un passo verso monte, lungo la diramazione di Fosso di Vallestrella e di Fosso Mandrione, sua continuazione. Lungo la sponda destra del primo, occultata dai rovi, è stato individuato nella parete di tufo un vano cantina, ricavato all'inter-



Fig. 8 - Accesso con gradinata all'abitato medievale di S. Maria di Luco dal lato del fosso Mandrione





**Fig. 9 - Lavorazione di un macigno con regolarizzazione della sua superficie dal lato verso il fosso e canale di scolo sulla sommità**

no di una tomba a camera, con parte dei banconi funebri ancora conservati e sormontati da arcosolio; l'allagamento dell'ambiente ad opera delle acque del fosso non ha consentito un'analisi più puntuale della cavità, in precedenza chiusa da una porta in legno, di cui rimangono alcune porzioni. Sulla riva sinistra del secondo, alle pendici settentrionali dell'altopiano di S. Maria di Luco, il fogliame caduto per terra nasconde un pozzetto a sezione quasi quadrata, aperto direttamente nel banco roccioso. In esso si raccoglie l'acqua di una sorgente tuttora attiva, le cui acque si riversano tramite un piccolo canale nel Fosso Mandrione. Per quanto sia difficile proporle una datazione, un simile manufatto potrebbe essere considerato perlomeno medievale e messo in relazione con il soprastante abitato della Torre, trovandosi allineato con la porta scavata nel tufo, di cui si è fatto cenno precedentemente.

Il tratto chiamato Fosso di Valle Canale, che dal Fosso Mandrione giunge sino alle pendici settentrionali del colle del castello di Palazzolo, si distingue, come premesso in apertura di paragrafo, per i cospicui resti di più muraglioni in opera poligonale lavorata a bugnato, visibili a intervalli perpendicolarmente al fosso, e per gli interventi compiuti sulle sponde per regolarizzare il corso. Strutture simili sono state a più riprese segnalate sui letti dei torrenti e sulle gole presenti in prevalenza nel territorio di Sutri<sup>12</sup> e nell'Agro Falisco<sup>13</sup>, ma, spesso contro ogni evidenza, sono state considerate ponti<sup>14</sup>, arrivando ad

ipotizzare nei pressi il passaggio di strade, peraltro inesistenti. Si tratta infatti di sbarramenti, aventi lo scopo di ridurre la velocità della corrente e di contenerne l'azione erosiva<sup>15</sup>. Per la loro costruzione sono stati cercati dei punti favorevoli, dove le due rive del fosso sono più vicine l'una all'altra, affiora il banco roccioso su cui appoggiare e fondare le strutture e nei pressi si ha ampia disponibilità di legname e di pietre. Cominciando dalla parte più alta della valle, laddove ancora reca il nome di Fosso Mandrione, si nota un profondo taglio artificiale a sezione circolare, realizzato sulla parete rocciosa a strapiom-

bo. Per circa 20-30 m corre parallelo alla sponda destra, fino a raggiungere un primo sbarramento, posto 200 m a monte della confluenza del Fosso di Valle Oscura e conservatosi per un'altezza di quasi m 1,60 (fig. 5). Circa 100 m più in basso, alle pendici sud-orientali di Poggio Paolo, un macigno di tufo sulla destra appare tagliato superiormente, con tanto di canale orizzontale di scolo delle acque superficiali (fig. 9), e lavorato alla base a colpi di male-e-peggio, costituendo una sponda che offra minor resistenza durante le piene. Cospicue tracce di cava, assieme ad uno stradello di servizio scavato sulla riva destra nella parete del banco roccioso, precedono un secondo muraglione (figg. 10-11), il primo di quelli segnalati dalla Nardi, di dimensioni maggiori del precedente<sup>16</sup>. Il terzo (l'unico per il quale si abbia e, comunque, sia ammissibile, parte dell'imposta di un arco, che lo rende più somigliante ad un ponte) si trova in linea d'aria 1000 m a E del precedente, subito dopo la confluenza del Fosso delle Rote, ed è seguito da un muro di sostruzione in blocchi squadri di tufo, costituente la base per un terrazzamento creato a rinforzo delle pendici di Poggio Palazzolo. L'ultimo (m 6 di lunghezza per m 3,50 di altezza) si trova 1000 m S del km 22,700 della Strada Statale n° 204, nel punto di arrivo di una tagliata viaria detta localmente Passo della Barrozza<sup>17</sup>.

Da qui la Valle Canale con il fosso omonimo, procedendo verso SE, dopo aver superato la confluenza del Fosso di



**Fig. 10 - Fosso di Valle Canale: secondo muraglione di sbarramento del corso d'acqua**





**Fig. 11 - Fosso di Valle Canale: secondo muraglione di sbarramento del corso d'acqua. L'immagine riproduce il tratto maggiormente conservato sulla sponda destra**

Poggio Puzzello e l'altura che la domina, sulla cui sommità sembra siano da ricercarsi i resti di una torre<sup>18</sup>, raggiunge l'altopiano del castello di Palazzolo<sup>19</sup>. I resti del fortilizio, ben visibili soprattutto alla sua estremità occidentale<sup>20</sup>, sono distribuiti su quasi tutta la superficie dell'altura, divisa in quattro settori da altrettanti fossati difensivi, scavati approfondendo nella roccia precedenti avvallamenti e protetti, nei punti meno elevati, da mura con feritoie. Costituito forse agli inizi del secolo XI (anno 1094, *castro Palatitoliu*)<sup>21</sup>, dotato di difese un precedente abitato, risalente al periodo della guerra greco-gotica (535-553)<sup>22</sup>, si sviluppa subito come il più importante centro di tutta la media valle del Rio Paranza<sup>23</sup>; attorno ad esso ruotano numerosi insediamenti minori, che spiccano nel paesaggio grazie alle torri che li contraddistinguono, primo fra tutti la Torricella (anno 1219, *Cerqueti*)<sup>24</sup>, una delle meglio conservate di tutto il territorio (fig. 12), collocata 900 m a NO di Vasanello, sulla strada collegante il paese al castello. Seguono poi l'abitato rupestre di Resano, in contatto visivo con Palazzolo e dominante sia il Rio Paranza sia la relativa viabilità per Orte e per il Tevere<sup>25</sup>, e due torri, la prima di fronte alla località Torre Zelli (2100 m a N di Vasanello), a controllo della confluenza di un fosso anonimo con il rivo<sup>26</sup>, e la seconda, che in realtà è anche il campanile di una chiesa intitolata a S. Nicola, sulla sponda sinistra

del Fosso della Serpea (2650 m a SO di Orte)<sup>27</sup>, suo affluente di destra.

Gli ultimi tre luoghi di rilievo relativi al Rio Paranza, che da Palazzolo al Tevere detiene questa denominazione, affiancata sotto Orte dalla variante Rio Mincio, sono le rovine della chiesa duecentesca di S. Giovanni (anno 1275, *S. Joanne de Riale*)<sup>28</sup>, interna all'omonima località (1500 m a SO di Orte; fig. 13), il ponte medievale alla periferia sud-occidentale di Orte, con profilo a schiena d'asino ed erroneamente considerato di costruzione romana<sup>29</sup>, e infine il Colle di S. Bernardino, che fronteggia la rupe ortana sul versante meridionale. In esso si ha il riutilizzo a scopi abitativi nell'Alto Medioevo di parte delle tombe a camera di una necropoli etrusca<sup>30</sup>. L'insediamento che si sviluppa sul colle è incentrato sul santuario rupestre della SS. Trinità (600 m a SSO di Orte) e corrisponde al centro detto nelle carte dell'abbazia di Farfa *Collis Hortanus* (secolo XI)<sup>31</sup>, e, dopo il suo abbandono, avvenuto nel corso del secolo XIV a favore del vicino Comune, ormai pienamente sviluppatosi, Civita deserta<sup>32</sup>. L'importanza di cui godette era dovuta a più fattori, quali il passaggio dell'antica Via Amerina, asse militare, commerciale e di pellegrinaggio per Roma, e, a pari grado, la possibilità di controllare il traffico delle imbarcazioni che, risalenti il Tevere, attraccavano quasi alle pendici del colle, essendo il fiume all'epoca molto più vicino ad esse di quanto non lo sia adesso, oppure risalivano il Rio Paranza dalla foce al ponte, raggiungendo così la serie di mulini da grano e da olio distribuiti nel tratto del torrente immediatamente a monte e ancora in parte conservati.

(s.d.l.)



**Fig. 12 - La Torricella, presso Vasanello, detta anche Torre del Paradiso, dall'appellativo del poggio retrostante**

#### NOTE

\* Alberto Del Lungo, dottore forestale, è Presidente del Circolo Legambiente di Orte. Stefano Del Lungo è dottore archeologo (Università "La Sapienza" di Roma).

<sup>1</sup> L'appartenenza del termine «guinza» alla sfera linguistica longobarda, per quanto affermato con decisione dalla Conti (S. CONTI, *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma 1984, p. 179), è ancora dubbia.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Roma, Presidenza Generale del Censo, *Catasto Gregoriano*, Patrimonio di S. Pietro, Deleg. di Viterbo, S. Eustizio. *Comunità di Soriano*, mappa e brogliardo n° 197, partic. 1131-1144.

<sup>3</sup> *Le pergamene medievali di Orte (secoli X-XV)*, a cura di G. GIONTELLA, d. D. GIOACCHINI e A. ZUPPANTE, Orte 1984, pp. 20-21 (n° 3).

<sup>4</sup> L. PAGLIALUNGA, *Orte preromana, romana e del primo Medio Evo*, Orte 1963, p. 20, 64. Un'altra variante, oltre a quelle che nel corso del capitolo verranno di volta in volta inserite a seconda della loro pertinenza ad un tratto o ad un altro del corso d'acqua, è Fosso delle Mole o *Rivus Molarum*, che nel 1708 e nel 1723 il Fontanini (J. FONTANINI, *De antiquitatibus Hortae, Romae* 1708, tav. I a fianco del frontespizio) riporta nella carta dell'*Ager Hortanus in Tuscia suburbicaria*.

<sup>5</sup> In generale, l'esaminare la storia di un fiume può avere un duplice significato. Se, infatti, il tema lo si affronta dal punto di vista fisico, occorre cominciare dall'analisi del ciclo dell'acqua e porre l'accento sugli aspetti geografici. Qualora invece se ne privilegino le implicazioni cronologiche e antropiche (rapporto tempo-uomo-fiume), è necessario capire in che misura il fiume, attraverso i secoli, abbia influenzato la vita sulle sue sponde e quale utilizzo ne sia stato fatto di volta in volta. Nella colonna che segue sono elencate le diverse nature assunte o attribuite ad un corso d'acqua nei secoli e le infrastrutture create dall'uomo in risposta o in funzione dei cambiamenti sopraggiunti in esso:

1. Fonte di cibo: la caccia e la pesca.  
Si cercano luoghi di appostamento (punti di passo per gli uccelli, abbeverata dei quadrupedi), a non molta distanza dagli abitati, e si costruiscono le "pescare", per allevamento o cattura del pesce.
2. Riserva d'acqua.  
Chiuse e fossatelli distribuiscono nei campi l'acqua raccolta dal fiume. Dighe e condotte la deviano nelle cisterne.
3. Via di comunicazione e veicolo di commerci.  
Si sviluppano porti fluviali e piste lungo le rive per il trascinato dei carichi controcorrente.
4. Frontiera o limite giurisdizionale.  
Sulle sue sponde e a controllo di esse sorgono castelli, torri e monasteri.
5. Supporto e via di penetrazione per un esercito invasore e minaccia per gli abitanti locali.  
Frapposizione di catene di sbarramento o di barriere in legno.
6. Forza motrice  
Costruzione di mulini.
7. Sbarramento e ostacolo per le strade.  
Realizzazione e sfruttamento di guadi, ponti e traghetti.
8. Potenziale pericolo: le inondazioni.  
Innalzamento di muraglioni, opere di consolidamento degli argini e dei ponti; interventi sui principali affluenti.

<sup>6</sup> V. D'ARCANGELI, *Monumenti archeologici e artistici del territorio di Soriano nel Cimino e*





**Fig. 13 - Le rovine della chiesa di S. Giovanni interamente nascoste dai rampicanti, che nell'immagine assumono quasi l'aspetto di un albero**

delle zone limitrofe, Soriano nel Cimino 1967, p. 67. La dedica a s. Venanzio di Camerino, martirizzato a 15 anni nel 251 o 253, è piuttosto significativa, se inquadrata nell'ambito sia del culto di S. Eutizio, indirettamente legato ad esso, sia della diffusione della sua devozione nei secc. VIII-IX lungo le vie consolari romane attraverso l'Emilia Romagna, le Marche, l'Umbria, il Lazio, gli Abruzzi e la Campania centro-settentrionale (*Bibliotheca Sanctorum*, a cura di AA.VV., tomo XII, Roma 1969, coll. 969-978), in territori fortemente permeati dalla cultura bizantina, al pari dell'antica diocesi ortana, da cui la chiesa del poggio dipendeva, in contrapposizione con le comunità longobarde stanziate al di là del Monte Cimino.

<sup>7</sup> A. FELICI, G. CAPPA, *Santuari rupestri in provincia di Viterbo*, in "Informazioni", I, n° 7, 1992, pp. 121-122.

<sup>8</sup> A. BERTINI CALOSSO, *Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 30, 1907, pp. 189-242; V. D'ARCANGELI, *op. cit.*, pp. 34-35; M. MASTROCOLA, *Il monachesimo nelle diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese fino al sec. XII*, in *Miscellanea di studi viterbesi*, Viterbo 1962, pp. 376-379; J. RASPI SERRA, *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", 88, 1976, pp. 97-100.

<sup>9</sup> V. D'ARCANGELI, *op. cit.*, p. 25. Il Pasqui (G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina, Forma Italiae*, Firenze 1972, p. 42) alla fine del sec. XIX riuscì a vedere la cisterna prima dei tentativi di riutilizzo, conclusi poi con la distruzione delle muraure perimetrali nella porzione sporgente dal piano di campagna. Essa risulta essere in opera cementizia, a pianta rettangolare (m 15,70 x 6,20) e divisa internamente in due ambienti da una successione di tre pilastri.

<sup>10</sup> P. EGIDI, *Soriano nel Cimino e l'archivio suo*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 26, 1903, p. 398 (n° I).

<sup>11</sup> Secondo una tradizione, mai comprovata da concreti rinvenimenti, ma estremamente diffusa nelle campagne della provincia, ogni torre cela sotto il livello del piano terreno un vano, in origine accessibile da una botola, poi murata. In esso si trova nascosto un tesoro, o comunque è possibile rinvenire monete e altri oggetti rivendibili ai collezionisti. Rilevante è pertanto il danno che deriva alla torre dagli scavi compiuti, solitamente di

notte, con pericolo anche per la sua stabilità, qualora si arrivi ad intaccare le fondamenta.

<sup>12</sup> C. MORSELLI, *Sutrium, Forma Italiae, Regio VII*, vol. 7, Roma 1980, pp. 113-115 (n° 134).

<sup>13</sup> Il Pasqui (G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *op. cit.*, p. 275), parlando della Torre dei Giacanti, 2100 m a S di Foglia (RI) riferisce che "dentro la rupe, nel luogo denominato Bucione del Razio, restano le tracce di una diga ovvero serra a calcistruzzo da una parte e dall'altro di profondissimo borro". Altrove (*ibid.*, p. 100 n° 24) segnala nella zona di Monte Romano un "muro ad emplecton", ossia in opera cementizia, "largo m 2,70 attraverso il fosso del Pontaccio a guisa di diga" (qui l'appellativo del fosso è stato prodotto direttamente dalla struttura); poi, per il tratto del Rio del Purgatorio che delimita a S l'abitato di *Falerii Novi* (7900 m a ESE di Carbognano), illustra un vero e proprio sistema di protezione per i ponti della viabilità diretta all'antica colonia romana (*ibid.*, p. 391): "A difesa dei ponti troviamo presso l'angolo sud-ovest della cinta" di *Falerii* "il fosso del Purgatorio, chiuso da ripa a ripa con una larga serra di tufi squadriati e commessi senza calce. Essa è intatta e visibile dalla parte contro corrente, perché il fosso dinanzi a quella barriera si è piegato a destra ed ha girato attorno un grande masso caduto, sul quale appunto gli antichi avevano appoggiata la loro costruzione. Sulla ripa sinistra, dove il terreno era meno solido, estesero la difesa a guisa di larga spalletta e l'addentrarono sull'alto, ancora perché questa dall'urto delle acque sostenute non venisse isolata, indi abbattuta. Scopo quindi di questa serra era di elevare il livello del torrente a fine che non approfondisse con danno delle prossime costruzioni. Funzionava essa in caso di crescenti piene, poiché la sorgiva abituale del fosso si scaricava lungo la riva destra entro un cunicolo tagliato nello stesso masso erratico su cui si appoggia la serra". Lo stesso principio, con associazione di sbarramento in blocchi a cunicolo di sfogo, perpendicolare ad esso, è visibile anche sullo sbarramento detto Ponte, visibile presso il passaggio della Via Amerina antica sul Rio della Tenuta, in località Pontone del Ponte (M. W. FREDERIKSEN, J. B. WARD PERKINS, *The ancient road systems of the central and northern Ager Faliscus*, in "Papers of the British School at Rome", XXV, 1957, pp. 120-125).

<sup>14</sup> Così le ha valutate la Nardi (G. NARDI, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, "Ricognizioni archeologiche in Etruria" III, Roma 1980, pp. 66-67 (n° 26a), 67-

68 (n° 26b), 69-70 (n° 26e), 160-162 per quanto attiene la porzione di territorio trattata in questo contributo.

<sup>15</sup> Ad una briglia sembrerebbe riferirsi la descrizione fornita dal D'Arcangeli (V. D'ARCANGELI, *op. cit.*, pp. 7-8) di "resti di mura sul fianco sinistro della valle del torrente Martelluzzo, poco più a monte dello sperone roccioso di Corviano" (2400 m a NO del km 13 della Strada Statale n° 204, al confine fra i Comuni di Soriano nel Cimino e Vitorchiano). "In tali resti, i conci, rozzamente squadriati (dim. max: cm 80 x 100 x 160 circa), ordinati in una sola cortina e connessi senza malta, non presentano sovrapposizioni con sfalzatura isodromica [...]; bensì, in ciascuna filare orizzontale, vari massi hanno degli incavi praticati in corrispondenza di uno degli spigoli rivolti verso l'alto, onde servire d'appoggio agli spigoli inferiori di altri massi del filare sovrapposto".

<sup>16</sup> Lunghezza m 30 misurata alla cresta; altezza nel punto più elevato m 5,85; larghezza variabile da m 4,10 a m 4,90 e da m 5,10 a m 5,40, rispettivamente sulla spalla di destra e di sinistra. Per i riferimenti bibliografici della Nardi vedasi la nota n° 14.

<sup>17</sup> G. NARDI, *op. cit.*, p. 67 (n° 26a), 159. Un altro muraglione è posto anche su un affluente destra del Rio Paranza, all'altezza della località Torre Zelli, 1300 m a S del km 24,600 della Strada Statale n° 204 (G. NARDI, *op. cit.*, p. 77 n° 36).

<sup>18</sup> Il Pasqui afferma che "poco avanti, dove il sentiero attuale ciruisce la rupe del torrente Palazzuolo sulla manca dell'antico tracciato incontratosi un gruppo di tombe a cassa incavate e rilevate su quegli scogli isolati [...]". In mezzo a questo gruppo resta sopra terra il rudero di una torretta a base quadrata costruita a piccoli (cm 25 x 25) parallelepipedi di tufo commessi senza calce. Questo rudero misura circa m 2,50 di lato" (G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *op. cit.*, p. 41).

<sup>19</sup> Il toponimo Poggio Palazzuolo attualmente appare spostato di 1700 m verso ONO rispetto alla sua sede originaria.

<sup>20</sup> G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *op. cit.*, p. 39.

<sup>21</sup> V. FEDERICI, *Il Regesto di S. Silvestro de Capite*, in Archivio della Società Romana di storia patria, 22, 1899, p. 299 (n° VII).

<sup>22</sup> J. RASPI SERRA, *Vasanello - Palazzuolo: un territorio ambito di lotta fra romani e barbari*, in "Romanobarbarica", V, 1980, pp. 191-223.

<sup>23</sup> Il suo abbandono, determinato dalla rapida successione di attacchi e distruzioni messe a segno dagli oppositori dell'autorità papale nel periodo della "cattività avignonese", si compie nella prima metà del secolo XV.

<sup>24</sup> V. FEDERICI, *Il Regesto di S. Silvestro de Capite*, in Archivio della Società Romana di storia patria, 22, 1899, p. 534 (n° LXXVII).

<sup>25</sup> G. NARDI, *op. cit.*, pp. 72-75 (n° 31).

<sup>26</sup> G. NARDI, *op. cit.*, p. 77 (n° 37).

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Roma, Presidenza Generale del censo, *Catasto Gregoriano*, Patrimonio di S. Pietro, Deleg. di Viterbo, *Ristretti. Sez. III del Comune di Orte*, mappa e brogliardo n° 217, partic. 598-604 e lettera I; G. NARDI, *Antichità di Orte*, p. 79 (n° 42).

<sup>28</sup> *Rationes Decimarum Italiae, Latium*, a cura di G. BATTELLI, Città del Vaticano 1946, p. 373.

<sup>29</sup> L. PAGLIAALUNGA, *op. cit.*, Orte 1963, p. 64.

<sup>30</sup> G. NARDI, *op. cit.*, pp. 46-57 (nn. 5-7).

<sup>31</sup> *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, vol. III, Roma 1882, vol. III, pp. 191-192 (n° 483).

<sup>32</sup> L. PAGLIAALUNGA, *op. cit.*, pp. 15, 20-22, 25, 27.